

La Repubblica 27 Gennaio 2017

‘Ndrangheta, 33 arresti nel clan Piromalli: colletti bianchi e falso olio di oliva negli Usa

REGGIO CALABRIA - La dieta mediterranea è sempre più apprezzata negli Stati Uniti, ma a inquinare i prodotti italiani oltreoceano è arrivata la 'ndrangheta. E così, accanto a celebrati prodotti di qualità, le cosche avevano messo in piedi un traffico per spacciare negli Usa falso olio extravergine di oliva, che altro non era che olio di sansa, frutto degli scarti di produzione. Lo compravano a prezzi stracciati in Grecia, Turchia o Siria, e dopo una rapida lavorazione in Calabria veniva spedito negli Stati Uniti, dove passava la dogana come olio di sansa. Dopo era una vera e propria organizzazione criminale ad alterarne le etichette, trasformandolo in olio extravergine di origine italiana, e a farlo arrivare sugli scaffali di Wal-Mart e altri grandi catene. E' una delle scoperte dei magistrati di Reggio Calabria, che hanno ordinato il fermo di 33 affiliati al clan Piromalli, eseguito questa mattina all'alba dagli uomini del Ros del carabinieri, fra Calabria e Lombardia. Accusati a vario titolo di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, intestazione fittizia di beni, autoriciclaggio, tentato omicidio, i 33 finiti in manette per la Dda sono tutti affiliati al clan dei Piromalli, storico casato mafioso da tempo considerato espressione dell'élite della 'ndrangheta mondiale. Dal loro feudo di Gioia Tauro - hanno scoperto gli investigatori - il clan è stato in grado di estendere i propri interessi non solo in altre regioni d'Italia, come la Lombardia, ma persino negli Stati Uniti.

"A Gioia Tauro, gli uomini dei Piromalli continuavano a muoversi con i classici metodi dell'imposizione e dell'intimidazione mafiosa, capaci di difendere con i kalashnikov i loro interessi criminali sul porto o di controllare le squadre attive nello scalo - spiega il procuratore capo Federico Cafiero de Raho - a Milano invece erano gli imprenditori in giacca e cravatta, capaci di stringere importanti accordi commerciali con interlocutori nazionali e internazionali".

Al centro della rete milanese, in rapporto simbiotico con la casa madre di Gioia Tauro, c'è Antonio Piromalli, rampollo dell'omonimo casato di 'ndrangheta e figlio del boss Pino, detto Facciazza. Per volere del padre, è stato lui a prendere lo scettro del comando del clan. E sempre per ordine del boss, dopo la condanna definitiva a 7 anni di carcere per associazione mafiosa, si è trasferito a Milano dove ha spostato il baricentro degli affari dei Piromalli. Giacca e cravatta, soldi a palate e una galassia di società in cui formalmente non aveva alcun incarico, ma che gestiva da padrone, sono stati gli strumenti che hanno permesso al figlio del boss di prendersi il mercato ortofrutticolo, la distribuzione alimentare, l'edilizia. Per anni i milanesi hanno mangiato solo arance della 'ndrangheta, hanno comprato appartamenti e uffici costruiti dal clan, hanno indossato i loro capi d'abbigliamento contraffatti. Business diversi ma gestiti attraverso una galassia di società tutte riconducibili a Piromalli jr e ai suoi cognati, ognuno di loro delegato ad un'attività specifica. Francesco Cordì e Nicola Rucireta, ad esempio, si occupavano del settore turismo, dove hanno strappato milionarie commesse a grandi gruppi come Club Med, Valtour e Alpitour grazie a

sostanziose tangenti. A Pasquale Guerrisi era affidato il coordinamento delle attività del clan nell'edilizia, come le "pubbliche relazioni" con gli altri clan della Piana di Gioia Tauro. Francesco Pronestì si occupava invece tanto del settore abbigliamento, permettendo al clan di aprire in diversi centri commerciali punti vendita di noti marchi come Celio e Jennifer, come della commercializzazione degli agrumi tanto all'Ortomercato di Milano, come nell'est Europa.

Ma da pionieri dell'imprenditoria 'ndranghetista, i Piromalli non si sono limitati ad infettare la città. "Il mercato delle imprese dei Piromalli non è Milano, o meglio non è solo Milano - dice il procuratore Cafiero de Raho - Quella è una base che serve per stringere rapporti, ma le loro proiezioni sono internazionali". Sotto la madonnina, gli uomini del clan hanno stretto i rapporti che hanno permesso loro di inondare di olio contraffatto gli Stati Uniti. Un canale aperto da Rosario Vizzari, amico d'infanzia di Antonio Piromalli, diventato il suo braccio economico negli Usa. Uomo di potere e dalle molte conoscenze nei più diversi ambienti, Vizzari è un punto di riferimento per il reggente dei Piromalli, come per tutto il clan. È lui a curare – spiega il generale del Ros, Giuseppe Governale – “i contatti con la Olive oil company, come con le mafie del New Jersey, di Detroit, di Chicago e di Boston”. Uomo dai mille contatti, ha di fatto costretto la Dda a mantenere il più segreta possibile l'indagine in corso per evitare che la cosa gli arrivasse all'orecchio. È l'unico che fino ad oggi è sfuggito alla cattura, perché residente negli Usa. "Abbiamo spiegato all'Fbi la pericolosità di questa organizzazione anche per il mercato americano e adesso, anche in ragione degli ottimi rapporti che ci sono sempre stati, ci aspettiamo che su di lui si faccia un'istruttoria approfondita" sottolinea Governale.

"Quello che impressiona di fronte a questa indagine - commenta il procuratore Federico Cafiero de Raho - è la straordinaria capacità imprenditoriale, che permette ai clan di imporsi nei settori più diversi".

A Gioia Tauro però i metodi usati dal clan per contrastare la concorrenza, sia imprenditoriale, sia sul territorio, sono rimasti quelli tradizionali. Minacce, intimidazioni, pallottole e persino un tentato omicidio, come quello di Michele Zito, uomo dei Molè, che ha rischiato di pagare con la vita gli screzi con un luogotenente dei Piromalli. Tradizionale era anche l'attività nel settore del narcotraffico, gestito dal clan grazie al controllo sul porto di Gioia Tauro, difeso in punta di kalashnikov quando altri hanno tentato di infiltrarsi nello scalo, così come la capacità di infiltrarsi nei grandi investimenti, come quello destinato a far sorgere un gigantesco centro commerciale nella Piana. “Ci siamo trovati di fronte ad un'organizzazione imprenditoriale criminale internazionale in cui permangono sistemi di comportamento tipici della 'ndrangheta di una volta”, sintetizza il colonnello Galimberti, a capo della task force che il Ros di Roma ha dedicato a questa operazione. Quello dei Piromalli era un impero dai mille volti, che oggi inizia a scricchiolare.

Alessia Candito